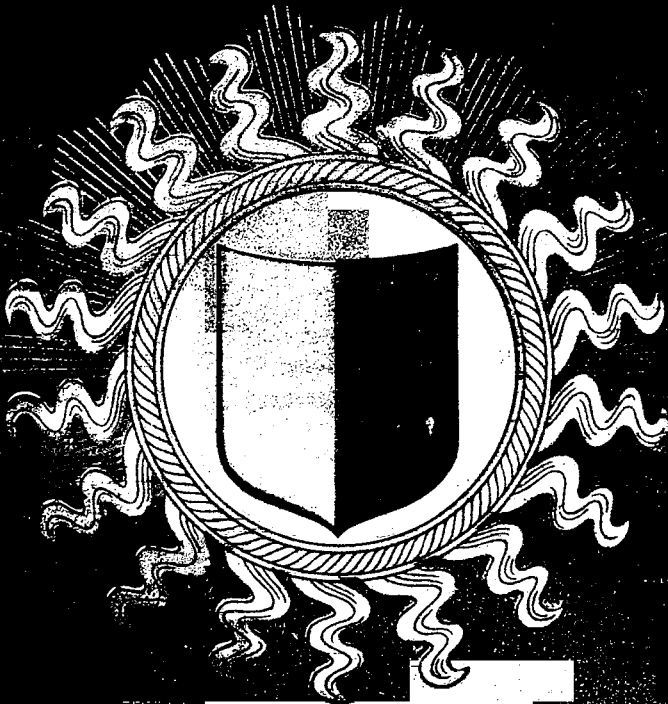


Sala 1 Loggia A. 5. 1969.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE APRILE-SETT. 1952 PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



STUDI TASSIANI

N. 2

Vol. XXVI

(NUOVA SERIE APRILE-SETTEBRE)

N. 2-3

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al Vol. XXVI - 1952 di BERGOMVM
BIBLIOTECA CIVICA - VIA T. TASSO, 4 - BERGAMO

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 700.—

SOMMARIO

	Pagine
<i>Premessa</i>	1-2
SAGGI E STUDI :	
L. CARETTI: <i>Chiose al testo della Liberata</i>	3-26
B. T. SOZZI: <i>Il Galealto [Nota ed Edizione]</i>	27-62
BIBLIOGRAFIA :	
A. TORTORETO: <i>Gli studi sul Tasso dal 1946 al 1951</i>	63-106
MISCELLANEA :	
B. T. SOZZI: <i>Nota sui Discorsi del Tasso</i>	107-114
M. VAILATI: <i>A proposito del problema della Conquistata</i>	114-118
L. PELANDI: <i>Per la iconografia tassiana</i>	119
RECENSIONI :	
G. GETTO: <i>Interpretazione del Tasso</i> (B. T. SOZZI)	121-127
A. DI PIETRO: <i>Il Gierusalemme nella storia della poesia tassiana</i> (B. T. SOZZI)	128-130
F. CHIAPPELLI: <i>Tassos Stil im Uebergang von Renaissance zu Barock</i> (S. ROMAGNOLI)	130-132
SEGNALAZIONI	133-138
NOTIZIARIO	139-140
IN MEMORIA DI LUIGI AGLIARDI	141-144

PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata XLVI.	Italia e Colonie L. 1000
	All' Estero . . . L. 2000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia e Colonie L. 400
	All' Estero . . . L. 600

La quota d'abbonamento si versa direttamente o per cartolina vaglia a : BIBLIOTECA CIVICA IN BERGAMO Alta, Piazza Vecchia, 15, *ovvero alla Sezione CAVERSAZZI in Via T. Tasso, 4.*

924 A-5-12

R. Suti 2235
1952

STUDI TASSIANI

Anno II — 1952

N. 2

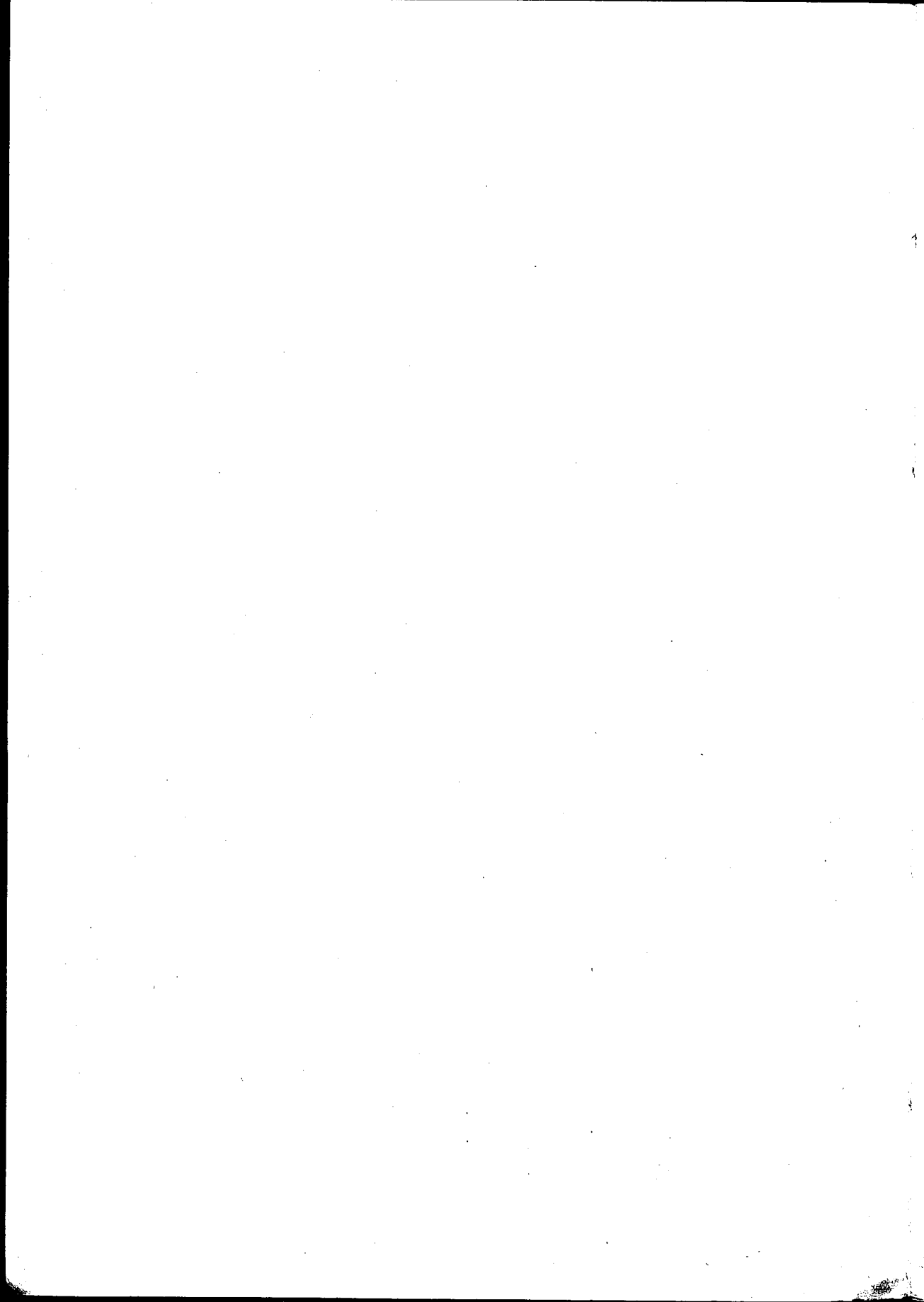
Questo secondo fascicolo di STUDI TASSIANI, accanto ad alcuni notevoli studi critico-filologici su testi tasseschi, pubblica un contributo bibliografico su quanto di tassiano è stato stampato dal 1945, anno al quale si arrestava la precedente bibliografia sistematica.

L'aggiornamento era necessario ed urgente, e il Centro ha stimato perciò opportuno provvedervi subito, dando ad esso la precedenza anche nei confronti di una più vasta e compiuta iniziativa, particolarmente propria, quella di dar corso alla pubblicazione della Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli, illustrata nel primo fascicolo.

Tale pubblicazione costituisce infatti, per il nostro Centro di Studi, un preciso impegno programmatico: tra gli scopi fondamentali enumerati dall'art. II del suo Statuto è appunto quello « di pubblicare, via via aggiornati, gli schedari bibliografici lasciati da Luigi Locatelli », sostanzialmente collegati con quella Raccolta tassiana della Biblioteca Civica di Bergamo, che il Centro ha pure il compito « di far conoscere, accrescere e valorizzare sempre più ».

Oramai assicurati, così, agli studiosi, i repertori bibliografici fino ad oggi, che si terranno aggiornati con segnalazioni annuali, col prossimo fascicolo potrà aver inizio la stampa della Bibliografia del Locatelli, che comincerà dagli « studi » su Torquato Tasso.

Alla redazione definitiva della bibliografia, verificata fino al 1950, attenderà il dott. Tranquillo Frigeni, assistito da un comitato di revisione composto dai prof. Aldo Agazzi, B. Tommaso Sozzi ed Angelo Tortoreto,



Tasso, e trentatrè raccolte; e non sono tutti». Molti musicatori di cose tassiane registra il Calcaterra, il quale conclude rilevando che il canto del poeta, rifluito nell'anima del popolo, fu diffuso anonimo, con varianti e adattamenti, non solo nelle raccolte, ma sulle vive labbra dei contemporanei.

B. T. S.

L. FIRPO, *Il pensiero politico di Torquato Tasso* - Milano, Giuffrè, 1949.

L'esame degli scritti politici del Tasso, più che la storia del pensiero, interessa quella del costume, come sintomo del Seicentismo (formalismo, accademismo, sensualità, concettosità), già presente nel *Rinaldo* e nelle *Rime*, e poi nelle prose di pretesa filosofica dei *Dialoghi*, nonché negli scritti politici, che risentono dell'atmosfera d'intrigo dell'età controriformistica, atmosfera che il Tasso aspira «a pieni polmoni». Vengono presi in esame il *Rinaldo*, il *Paragone tra l'Italia e la Francia*, l'*Aminta*, la *Lettera a G. Giordani* sulla miglior forma di governo, il *Malpiglio secondo*, il *Discorso intorno alla sedizione di Francia del 1585*, la *Risposta di Roma a Plutarco*. Come fu «destro dialettico» ma non vero filosofo, così il Tasso fu acuto osservatore, ma non valido pensatore politico. «In realtà vita speculativa e vita pratica erano entrambe ugualmente estranee al suo spirito, che intensamente sentì e soffersse solo i drammi della fantasia e del sentimento, i travagli dell'espressione: l'unico intimo problema del Tasso fu, nella vita e nell'arte, un problema estetico... Tardo figlio del Platonismo rinascimentale venuto a contatto con la crisi religiosa della Controriforma, il Tasso non giunge alla sintesi speculativa e resta un espositore preciso, quasi pedante, imprigionato in una rete dialettica tanto fitta da generare oscurità invece che chiarezza». Per lui, spirito aristocratico e cortigiano, «il governo perfetto è la monarchia assoluta ed illuminata». Ma se la politica era stata per lui nulla più che «uno dei molteplici esercizi accademici del facilissimo ingegno», è pur vero che «gl'ideali della pace cristiana, dell'unità cattolica, del trionfo della Fede, parlavano ancora con immutato calore al suo cuore ormai stanco...»: vi era in lui un fervore religioso «torbido ma indubbiamente sincero».

B. T. S.

G. AQUILECCHIA, *La prosa del Tasso e la tradizione stilistica medioevale*, in «Cultura neolatina» XI, 1-2 (1951).

Si osserva nel Tasso prosatore il temperamento della forma d'arte e della forma popolare, modelli i Trecentisti minori e la pratica del quotidiano parlare urbano. In questo senso egli sta fra Alberti e Machiavelli, Galileo e Cellini. Scrive egli in una lettera del 1566 a Ercole Tasso: «ho fatto alcuni dialoghi e orazioni; ma non in istilo così familiare e plebeio com'è quello di questa lettera; nè anco così boccacchievole come piace ad alcuni, ed a me non piacque mai» (I, 6, p. 16). Non aderì al ciceronianismo imperante. È in lui un'affabilità oratoria in cui traspare disciplinato l'accento lirico; questa liricità frenata lo salva dal manierismo letterario e fa di lui uno dei non